

3. Struttura del *Compendio* e singoli aspetti delle interpretazioni

3.1. DECISIONI DI FONDO

3.1.1 *Scelta e numero dei testi*

In questo *Compendio* traduciamo e commentiamo tutte le parabole reperibili che la tradizione cristiana primitiva ha attribuito a Gesù (vedi sopra).

La ricerca, però, è tutt'altro che concorde nello stabilire quanti siano questi testi. Così Adolf Jülicher, per esempio, aveva menzionato e analizzato nella sua raccolta 53 testi (28 similitudini in senso stretto, 21 parabole e 4 racconti esemplificativi)¹²³, un numero che finora è stato superato solo da Rudolf Bultmann. Nella sua storia delle forme questi raccolse 56 testi metaforici (18 parole figurate, 17 similitudini in senso stretto, 15 parabole e 6 racconti esemplificativi con *Lc* 14,7-11 e 12-14)¹²⁴. Joachim Jeremias contò 41 parabole¹²⁵, Otto Knoch elencò 36 testi, tra cui quattro doppie parabole, arrivando così a un numero complessivo di 40 parabole¹²⁶; anche Detlev Dormeyer si limitò ancora a contare nella sua storia della letteratura le parabole lunghe ed elencò parimenti 36 testi¹²⁷. Bernard B. Scott commentò 31 parabole¹²⁸, mentre Arland Hultgren classificò 38 unità testuali come parabole nel senso ampio del termine¹²⁹. In un lessico recente sono enumerate 43 parabole¹³⁰.

Questa differenza numerica dipende, da un lato, dalla diversa valutazione del genere letterario, perché proprio le parabole più brevi, da Bultmann dette 'metafore' o 'parole figurate', non sono spesso percepite come parabole. Dall'altro lato responsabili delle differenti indicazioni numeriche sono la pluralità delle tradizioni e la scelta delle fonti.

¹²³ Cfr. Jülicher 1910², II, viis.

¹²⁴ Cfr. Bultmann 1995¹⁰, 181-193.

¹²⁵ Jeremias 1998¹¹, 7 e 242 [trad. it., 11 e 287].

¹²⁶ Knoch 1987³.

¹²⁷ Dormeyer 1993, 149s.

¹²⁸ Scott 1989.

¹²⁹ Hultgren 2000, 3 [trad. it., 24].

¹³⁰ Rose 2003, 450.

In questo *Compendio* riportiamo e commentiamo 104 parabole di Gesù, considerando insieme due doppie parabole (Mt 13,44-46: tesoro e perla; Lc 14,28-33: costruzione della torre e campagna militare); alcune parabole il cui contenuto fondamentale è simile sono analizzate separatamente a motivo della loro divergente tradizione (banchetto: Mt 22,1-14; Lc 14,12-14; rete da pesca/pescatori: Mt 13,47-50; VangTom 8; ladro: Q 12,39s.; Agr 45; porci/profanazione: Mt 7,6; Agr 165). Con ciò diventa chiaro che neppure questo *Compendio* avanza la pretesa di stabilire un numero assoluto; anzi, in questo libro seguiamo una strategia integrativa, secondo la quale vengono discussi anche casi marginali. Inoltre per la prima volta sono presi in considerazione, in seno a raccolte più grandi di parabole, testi del *Vangelo di Giovanni*, del *Vangelo di Tommaso* e degli *ágrapha*.

3.1.2 Classificazione e raggruppamento dei testi e delle loro interpretazioni

Si può classificare e presentare il materiale delle parabole cristiane primitive in modi del tutto diversi.

Nella sua seconda parte analitica Jülicher aveva notoriamente classificato le parabole secondo i *generi letterari* ‘similitudine in senso stretto’, ‘parabola’ e ‘racconto esemplificativo’ da lui prima introdotti¹³¹. Un’altra possibilità consiste nel differenziare il materiale delle parabole a seconda di quelli che si suppongono essere i *destinatari*, come parabole contro gli avversari (per es. Mc 12,1-12) o parabole rivolte ai discepoli (Lc 12,41-44). Predilette sono anche classificazioni secondo *criteri linguistici*, come le *introduzioni* specifiche, quali per esempio τίς ἐξ ὑμῶν (*tís ex hymôn*, chi di voi...; Q 11,11; 12,25; Lc 11,5; 14,28; 17,7) o l’espressione ἄνθρωπος τις (*ánthrōpós tis*, un uomo...; cfr. Q 19,12; Lc 10,30; 14,16; 15,11; 16,1.19; cfr. Lc 20,9), o come la combinazione di ambedue le espressioni τίς ἄνθρωπος ἐξ ὑμῶν (*tís ánthrōpos ex hymôn*, quale uomo tra voi...; Lc 15,4; cfr. Mt 12,11).

Inoltre si possono ordinare le parabole secondo una determinata *formula di comparazione*, che può essere la particella ὥς (*hōs*, come: Mc 4,26.31, cfr. Gv 15,6) o ὥσπερ (*hōsper*, come: Lc 17,24; Mt 13,40; 25,32), oppure l’espressione ὅμοιός ἐστιν (*hómoiós* o *hómoia estin*, ...è simile a...; Q 6,48s.; 7,32; Lc 12,36; Mt 13,52 ecc.) o ancora derivati del

¹³¹ Jülicher 1910², II.

verbo ὁμοιῶ (ὁμοιῶ, paragonare: Q 7,31; 13,18; 13,20: ὁμοιώσω; Mt 13,24; 18,23; 22,2: ὁμοιώθῃ; Mt 7,24.26; 25,1: ὁμοιωθήσεται).

Oppure il numero delle persone agenti fornì lo spunto per mettere insieme ‘parabole con due persone’ (Lc 12,16-21; Lc 16,1-8; 18,1-18) o ‘parabole con tre persone’ (Mt 18,23-35; 20,1-16; 22,1-14; 25,1-13.14-30; Mc 12,1-12; Lc 10,29-37; 15,11-32; 16,1-13.19-31)¹³², nel qual caso l’enumerazione delle persone presenta spesso un’antitetica coppia di gemelli (due figli, debitori, viandanti) contrapposta a un terzo individuo (Lc 7,41-42; Lc 10,30-35; 15,11-32; 16,19-31)¹³³.

Quando due diversi campi di immagini sono così strettamente collegati e strutturati parallelamente fra di loro che si può partire da un’unità linguistica, si è parlato di *parabole gemelle o doppie* come di un gruppo specifico: tra di esse sono annoverate le parabole del tesoro e della perla (Mt 13,44-46 par.), della costruzione della torre e della conduzione della guerra (Lc 14,28-33 par.), dei bambini capricciosi (Q 7,31-35). Inoltre in bibliografia sono considerate parabole doppie unità tematiche come il granello di senape e il lievito (Q 13,18-19.20s.; Mt 13,31-33; Lc 13,18-21), la zizzania e la rete da pesca (Mt 13,24-30.47-50), la pecora perduta – dracma perduta (Lc 15,4-10)¹³⁴, anche se dal punto di vista linguistico qui il collegamento non è tanto stretto e univoco. A tal proposito possiamo menzionare anche il discorso delle cosiddette ‘coppie di parole figurate’, nel caso delle quali due diversi campi di immagini sono strettamente collegati fra di loro¹³⁵; in questo caso elementi narrativi permettono a volte una enumerazione fra le parabole (così, per es., nel caso del pezzo di stoffa e dell’otre vecchio, Mc 2,21s. par. o della lampada e della misura, Mc 4,21-25), oppure siamo di fronte a semplici metafore (così per es. nel caso del sale e della luce, Mt 5,13s.).

Una *classificazione più decisamente tematica* è quella proposta da D.O. Via, che ebbe a distinguere fra parabole che finiscono in maniera tragica come, per esempio, Mt 18,23-35; 22,1-13 (*tragic parables*), e parabole ‘comiche’ con un esito felice come, per esempio, Mt 20,1-16 o Lc 16,1-9 e 15,11-32 (*comic parables*)¹³⁶. J.D. Crossan distinse tra parabole del regno di Dio (*parables and the temporality of the kingdom*), parabole dell’avvento (*parables of advent*), parabole di rovesciamento della

¹³² Così secondo Funk 1974, 51.

¹³³ Cfr. al riguardo Sellin 1974/1975, 181s.

¹³⁴ Cfr. per es. Knoch 1987³, 20

¹³⁵ Cfr. Steinhauser 1981; inoltre l’elenco in Jeremias 1998¹¹, 89 [trad. it., 106].

¹³⁶ Via 1967, rispettivamente 110ss. e 145ss.

situazione (*parables of reversal*) e parabole di un modo etico di agire (*parables of action*)¹³⁷.

Se cerchiamo di comprendere in maniera un po' più precisa queste classificazioni tematiche, possiamo distinguere a mio parere fra raggruppamenti in base al campo delle immagini e raggruppamenti in base al campo di riferimento.

Nel caso di una classificazione in base agli *ambiti che forniscono le immagini* è determinante per una articolazione tematica il settore che fornisce le immagini utilizzate (maggiori dettagli al riguardo più sotto). Così possiamo qui parlare di parabole della crescita (per es. *Mc* 4,26-29; *Mt* 13,24-30; *Gv* 12,24), parabole della mietitura o del raccolto (*Q* 6,43-45; 10,2; 12,24; *Gv* 4,35-38; *VangTom* 63), parabole del servo e degli schiavi (*Q* 12,42-46; *Mc* 13,33-37; *Lc* 17,7-10; *Mt* 18,23-35; *Gv* 8,35 ecc.), parabole delle nozze (per es. *Mc* 2,18-20 par.; *Lc* 14,7-11; *Mt* 22,1-14; *Mt* 25,1-13) e parabole degli animali (*Mt* 7,6; 13,47s.; *Gv* 10,1-5; *VangTom* 47,1; *Agg* 165; 208).

Oltre a ciò, nella bibliografia si presentano anche unità più grandi, in cui si distingue per esempio fra eventi naturali o eventi sociali. Così per esempio B.B. Scott divide il materiale in tre parti: a) famiglia, villaggio, città e dintorni; b) padroni e servi; c) casa e fattoria¹³⁸. Un'altra classificazione tematica è proposta da V.G. Shillington, che forma dei blocchi tematici sotto i titoli 'parabole del tempio', 'parabole della campagna', 'parabole dell'economia' e 'parabole delle persone'¹³⁹.

Dall'altro lato motore della strutturazione diventa *l'ambito di riferimento*, in quanto l'ambito cui le immagini sono riferite (vedi più avanti) rappresenta il legame che unisce parabole fra loro diverse. La classificazione più nota è qui quella delle cosiddette 'parabole del regno di Dio', nel caso delle quali il più delle volte viene indicato nell'introduzione il collegamento fra la cosa raccontata e il regno di Dio, così per esempio in *Q* 13,20: τίτι ὁμοιώσω τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ (*títi homoiōsō tēn basiléian tū theû*, a che cosa paragonerò il regno di Dio?). Tutta una serie di testi presenta esplicitamente il regno di Dio come un simile campo di riferimento: *Q* 13,20; *Mc* 4,26-29; 4,30-32; *Mt* 13,24-30; 13,44-46; 13,47-50; 13,52; 18,23-35; 20,1-16; 21,28-32; 22,1-14; 25,1-13; *Gv* 3,3-5; *VangTom* 22; 64; 97; 98.

¹³⁷ Crossan 1973, rispettivamente 4ss., 37ss., 53ss. e 79ss.

¹³⁸ Scott 1989, rispettivamente 79ss., 205ss. e 301ss.

¹³⁹ Shillington 1997, rispettivamente 21ss., 53ss., 85ss. e 139ss.

Tuttavia, alla luce della gran quantità del materiale, sarebbe sbagliato voler vedere nel regno di Dio l'unico o anche solo il principale ambito di riferimento, o prendere addirittura una decisione diacronica previa secondo la quale le parabole del regno di Dio andrebbero classificate come il materiale più antico, per esempio, del 'Gesù terreno'. Contro una simile valutazione depone già semplicemente il dato testuale letterario secondo il quale un simile riferimento viene effettuato comparativamente di rado proprio nelle fonti più antiche a noi accessibili (*Marco* e *Q*).

Altri raggruppamenti meno importanti secondo gli ambiti di riferimento furono effettuati con il raggruppamento nelle cosiddette 'parabole della crisi' (*Lc* 10,30-35; 13,6-9; 15,1-7.8-10.11-25), nelle 'parabole della *parusía*' (*Q* 12,39s.; 19,12-26; *Mt* 25,1-13) o nelle 'parabole di Beelzebùl'¹⁴⁰. R.N. Longenecker struttura il suo volume in collaborazione in base a «Regno», «Ammonimento ed essere preparati» e «Vita cristiana»¹⁴¹.

3.1.3 Classificazione secondo le fonti

Tali tentativi di raggruppamento e di strutturazione, per quanto siano utili e aiutino a comprendere meglio singoli testi, non offrono però, con il loro orientamento ai criteri linguistici, una griglia di articolazione in grado di includere tutto il materiale. Molto spesso infatti sulla scorta di determinati criteri linguistici vengono raggruppati solo pochi testi, e già quando si passa a trattare della tradizione parallela le formulazioni cambiano (per es. *Q* 6,47-49 → *Mt* 7,24-27). Oppure, nel caso di criteri tematici riferiti ad ambiti di immagini, diventano inevitabili degli agglomerati misti a motivo della polivalenza dei campi che forniscono le immagini o a motivo della mancanza di chiarezza a proposito del campo di riferimento volutamente indefinito. «La cosa più sicura è quella di classificare le parabole in base alle fonti: testi provenienti dal materiale di *Marco*, da *Q*, dal materiale specifico di *Matteo* e dal materiale specifico di *Luca*, anche se pure così si verificano delle sovrapposizioni (per es. nel caso di doppie tradizioni)»¹⁴².

¹⁴⁰ Così Jülicher 1910², II, 214-240: *Mc* 3,22-27; *Mt* 12,22-30.43-45; *Lc* 11,14-26.

¹⁴¹ Longenecker 2000, rispettivamente 79ss., 151ss. e 199ss.

¹⁴² Klauck 1991b, 854; cfr. anche Rose 2003, 450.

Questa valutazione è servita da guida anche nella classificazione del materiale delle parabole in questo *Compendio*. A questo scopo è stata postulata una successione temporale approssimativa delle fonti, che comincia con Q e *Marco*, cui seguono poi i vangeli secondo *Matteo*, *Luca*, *Giovanni*, *Tommaso*, e che finisce con gli *ágrapha*. La successione *Matteo* → *Luca* segue l'ordine canonico, senza che sia stata qui presa una decisione a proposito del tempo della loro composizione, visto che neppure nella ricerca contemporanea esiste una decisione in merito capace di riscuotere il consenso generale. Accanto agli scritti completi, si considera come una fonte a sé stante la fonte Q dei detti. Anche se la problematica critico-letteraria diacronica e soprattutto quella risalente al campo della tradizione orale è stata messa nel *Compendio* in secondo piano a favore dell'esegesi sincronica del testo finale, nel caso dell'ipotesi Q (cfr. al riguardo l'introduzione a Q) viene proposta una fonte specifica, che parte da una fonte scritta postulabile. L'ipotesi di una seconda fonte comune di *Matteo* e *Luca*, indipendente da *Marco* e discussa a partire dalla metà del XIX secolo, non ha finora potuto essere sostituita con un'ipotesi migliore. Inoltre disponiamo adesso del tentativo di una ricostruzione scritta di Q¹⁴³, a proposito della quale risultano alcuni problemi e insicurezze evidenti, ma che rappresenta pur sempre nel suo insieme un'ipotesi di lavoro utilizzabile.

Se alcuni testi sono testimoniati più volte all'interno del processo della tradizione, di essi si parla dettagliatamente in occasione della fonte più antica, mentre la tradizione parallela è solo discussa brevemente sotto il punto 'Tradizione parallela' (vedi sotto). Questo comporta che nel caso delle fonti *Matteo*, *Luca* e *Tommaso* si parli soltanto dei testi che contengono un materiale specifico. Per ragguagliare in maniera panoramica a proposito di tutto il materiale delle parabole trattato in questi scritti vengono perciò premesse delle *introduzioni*, che tengono conto del discorso parabolico di tutto il vangelo, compresi tutti i testi delle parabole. Un elenco di tutti i testi delle parabole di una fonte scritta, contenuto in uno specchietto, ha lo scopo di aiutare inoltre a non farsene un'idea sbagliata.

Un'ulteriore impresa rischiosa è quella di inserire nuove fonti. Così accanto alle parabole sinottiche vengono esaminati anche testi del *Vangelo di Giovanni*, del *Vangelo di Tommaso*, nonché singoli detti dispersi, i cosiddetti *ágrapha*, che nella loro forma testuale possono essere posti

¹⁴³ *Critical Edition* 2000: cfr. Robinson – Hoffmann – Kloppenborg 2000.

su uno stesso piano con testi sinottici. L'esclusione di questi testi dalla discussione delle parabole è dipesa, nel caso del *Vangelo di Giovanni*, dal deprezzamento categorico di tutti i testi metaforici allegorici da parte di Jülicher e, nel caso del *Vangelo di Tommaso*, dal fatto che non si disponeva del testo gnostico, che fu scoperto solo nel 1946 a Nag-Hammadi. E per procurarsi una base degna di essere presa in esame nello studio di questa terra inesplorata, sono stati chiamati in causa a proposito di questi testi in maniera piuttosto generosa anche casi limite, sebbene nel singolo caso non tutti i criteri delle parabole apparissero subito evidenti (per es. *Gv* 6). Così, per esempio, il criterio della contestualità non potrà essere completamente chiamato in causa quando si tratta degli *ágrapha*.

Nel processo della nascita del *Compendio* è divenuto sempre più chiaro che le interpretazioni e, in linea generale, le percezioni di testi biblici sono influenzate in larga misura da tradizioni ermeneutiche. Così oggi si riconosce comunemente lo stretto intreccio, per esempio, fra le parabole matteane o lucane e il contesto letterario e teologico dei rispettivi scritti. Ciononostante si era abituati a comprendere questi testi anche isolatamente sia come 'parabole originarie di Gesù' sia come 'opere d'arte autonome', cosa che non succedeva in ugual misura nel caso di *Giovanni*. Ma una considerazione isolata delle parabole giovanee non sarebbe perciò meno improduttiva o giustificata. Le parabole contenute in *Giovanni* e in *Tommaso*, così come quelle contenute nei sinottici, sono intessute nel contesto e vanno comprese solo alla luce di tale contesto. La differenza nella tradizione dell'interpretazione diventa evidente, tra l'altro, nel fatto che nel caso delle parabole sinottiche si possono menzionare (a partire da Jülicher e da Bultmann) dei cosiddetti 'titoli classici', cosa che non vale in ugual misura per le parabole contenute in *Giovanni* e in *Tommaso*.

3.2. I SINGOLI PASSI DELL'INTERPRETAZIONE

Le interpretazioni proposte in questo *Compendio* sono opera di svariati autori. Per quanto le posizioni dei singoli e delle singole interpreti possano essere diverse, per quanto in questo *Compendio* venga esplicitamente riconosciuta la molteplicità delle loro interpretazioni, tuttavia tutti i collaboratori concordano a proposito di determinate decisioni di fondo e soprattutto nel seguire una struttura basilare unitaria.

Tale struttura non pretende di dischiudere un metodo completamente nuovo, inesplorato, bensì integra suggerimenti di precedenti libri sulle parabole¹⁴⁴. Da guida per i singoli passi dell'analisi hanno servito inoltre le caratteristiche fondamentali della parabola (vedi sopra). Le parabole sono definite in questo *Compendio* come testi narrativi metaforici orientati al lettore, che stanno in contesti comunicativi. Di conseguenza, la successione dei passi dell'interpretazione distinguerà diversi punti focali che tengono conto di questa definizione. Onde percepire la forma letteraria il più delle volte artistica di questi testi immaginifici, l'interpretazione comincia con una precisa analisi linguistica che mette in luce la narratività e la metaforicità quali criteri basilari della parabola. Per comprendere processi metaforici di trasposizione, bisogna inoltre tener conto di due aspetti che sono presi in considerazione nei successivi passi dell'interpretazione: da un lato le realtà di cui parla la parabola devono essere illustrate secondo il loro contesto storico; dall'altro, le metafore stanno da sempre in una tradizione del campo delle immagini, che condetermina in maniera decisiva la comprensione di nuovi testi. Come poi vengano effettuati nel testo concreto i processi di interazione e di trasposizione e quali possibilità di interpretazione essi evochino, ciò viene esposto nell'«analisi riassuntiva». Infine vengono menzionati aspetti della tradizione parallela e della storia degli effetti. Nasce così la seguente griglia interpretativa ed espositiva, che qui di seguito spieghiamo in maniera ancora più dettagliata:

- (1) Titolo
- (2) Traduzione
- (3) Analisi linguistico-narrativa (metaforicità)
- (4) Analisi storico-sociale (ambito che fornisce le immagini)
- (5) Analisi dello sfondo semantico (tradizione del campo metaforico)
- (6) Interpretazione riassuntiva (orizzonti dell'interpretazione)
- (7) Aspetti della tradizione parallela e della storia degli effetti
- (8) Bibliografia per ulteriori approfondimenti

¹⁴⁴ Per es. Klauck 1986², 141-143 a proposito del «campo metaforico»; nonché la sua prosecuzione in Heininger 1991: «Cose reali e campo metaforico» [124ss.; 172ss.]; Kähler 1995, *passim*: «Lato che fornisce le immagini» e «Lato a cui le immagini fanno riferimento»; Harnisch 2001⁴, 15-41 a proposito dell'analisi scenico-narrativa ecc.

3.2.1 Titolo e traduzione

La ‘titolatura’ delle singole parabole è composta da un titolo creativo, dal titolo più classico e dall’indicazione dei passi. Dato che molti testi delle parabole vengono ridotti già con il titolo loro dato a un determinato orizzonte interpretativo o perlomeno sono stati percepiti in quel modo nella tradizione interpretativa, a tutte le parabole vengono dati dei titoli creativi, a volte in parte nuovi e originali. ‘Creativo’ significa qui da un lato che il titolo può senz’altro già indicare il punto saliente dell’interpretazione, ma che dall’altro lato potrebbe risvegliare, con la sua formulazione provocatoria o insolita, l’interesse del lettore o della lettrice. Ciononostante saranno anche aggiunti tra parentesi i ‘titoli classici’ introdotti da Jülicher e da Jeremias e in parte risalenti a tradizioni più antiche, allo scopo di renderle riconoscibili e di potersi orientare. ‘Titoli classici’ sono considerati anzitutto quelli dati da Jülicher¹⁴⁵ e, qualora essi manchino, quelli della tradizione esegetica. Le indicazioni dei passi dei testi paralleli seguono la struttura complessiva del *Compendio*, cioè Q – Marco – Matteo – Luca – Giovanni – Tommaso – Ágrapha.

A questo proposito, ecco un paio di esempi:

Dio non impasta (Il lievito)

Q 13,20s.

Mt 13,33 / Lc 13,20s. / VangTom 96

«Edifici nuovi che crollano» (La casa costruita sulla roccia o sulla sabbia)

Q 6,47-49

Mt 7,24-27 / Lc 6,47-49

I testi discussi nel *Compendio* sono di volta in volta proposti in una traduzione effettuata dagli stessi autori e dalle stesse autrici. La problematica ermeneutica delle traduzioni della Bibbia è stata recentemente discussa in maniera molto vivace. Chi si è occupato una volta di semantica storica, chi vuole tradurre testi composti in lingua straniera nella propria lingua, sa che le traduzioni non possono essere ‘neutrali’ e ‘letterali’. Lo si vede anche nel nostro *Compendio*. A seconda del punto di vista ermeneutico vengono poste premesse diverse per la traduzione. Alcuni/e traduttori/traduttrici si sentono qui più fortemente in obbligo di attenersi alla nota tradizione in fatto di traduzione che, per esempio per la lingua tedesca, risale a Lutero; altri/e vogliono rimanere – anche

¹⁴⁵ Jülicher 1910², II, viis.

a scapito dell'estetica della lingua moderna – il più possibile vicino alla sintassi greca. A loro volta altri/e traduttori/traduttrici si sentono obbligati/e a seguire, per quanto riguarda la 'Bibbia nella lingua giusta', le decisioni fondamentali di questo progetto.

Tutte le autrici e tutti gli autori, e soprattutto anche il *team* dei curatori, sono concordi nel ritenere che le traduzioni rappresentino già un'interpretazione implicita. Nonostante l'ampiezza dello spettro proposto risulterà sempre visibile una certa sensibilità ermeneutica nei confronti di queste questioni, sia nella stessa traduzione sia mediante la menzione dei problemi della trasposizione all'interno dell'analisi successiva. In particolare si è fatto attenzione a non adoperare un linguaggio che ricorra a stereotipi discriminatori nei confronti delle donne e a stereotipi antiebraici. Questo riguarda il riferimento alle persone che operano nell'ambito che fornisce le immagini, così come i riferimenti generali ai destinatari del testo (nell'antichità e oggi). Così sulla base di analisi storico-sociali è possibile mostrare come, per esempio nella raccolta del grano, le donne svolgessero un ruolo centrale. Qui parlare solo di 'lavoratori' e non anche di 'lavoratrici' o in termini generali di 'forza lavoro' significherebbe falsare la realtà storica. Naturalmente al riguardo non bisogna neppure falsare in senso inverso realtà storiche. Dove si parla chiaramente in maniera esclusiva solo di maschi, lì anche la traduzione dovrebbe mostrarlo. Tuttavia la ricerca storico-sociale femminista degli ultimi decenni ha dimostrato che in molti campi della vita dell'antichità le donne svolgevano un ruolo molto più intenso di quanto finora non fosse presente nelle traduzioni e nella letteratura scientifica.

Inoltre Gesù non parlò solo a uditori, bensì anche a uditrici, non ebbe solo discepoli, bensì anche discepole; gli evangelisti e anche noi non abbiamo solo lettori, bensì anche (magari addirittura in numero prevalente!) lettrici. Esse rimangono tutte quante invisibili e vengono emarginate, se si adopera esclusivamente il cosiddetto plurale maschile generico o inclusivo.

Così troviamo già nella traduzione, ma poi anche nei testi interpretativi, forme verbali inclusive. Come trovare nel singolo caso l'auspicato equilibrio tra aderenza al testo, chiarezza ermeneutica e comprensibilità è cosa che è stata lasciata alla discrezionalità delle singole autrici e dei singoli autori. La tolleranza così praticata verso la molteplicità degli interpreti e delle interpreti è quindi anche una caratteristica di tutta l'opera.

3.2.2 *Analisi linguistico-narrativa (metaforicità)*

Dal punto di vista linguistico le parabole sono il più delle volte dei testi composti in forma artistica. Mettere in luce questo dato è il compito dell'analisi linguistico-narrativa. Senza sentirci qui in dovere di esporre una speciale teoria linguistica o di seguire un vocabolario linguistico specialistico, cerchiamo di descrivere e di comprendere nella maniera più precisa possibile singoli mezzi linguistici di composizione. Sotto questo aspetto vengono proposte, a seconda del testo, delle osservazioni riguardo alla terminologia, alle frasi o alle pericopi: Com'è strutturato il testo? Quale ordine sintattico e strutturale riconosciamo in esso? Quali mezzi stilistici linguistici orientati al lettore e alla lettrice (per es. domande retoriche; finale aperto) vengono adoperati?

Dal momento che le parabole sono narrative e metaforiche, occorre menzionare in modo particolare anche questi due aspetti. Così in *prospettiva narrativa* occorre domandarsi: Quali indicazioni temporali e spaziali vengono date? Quali persone o oggetti affiorano all'interno della parabola e come sono posti in relazione fra di loro? (Costellazioni di personaggi; persone principali e persone secondarie. Chi è attivo? Chi è passivo?). L'azione o trama come si svolge (eventuale introduzione, arco dello svolgimento, punto culminante, conclusione)? In che consiste la (mini-)sequenza dell'azione e del cambiamento di stato (cfr. definizione della parabola!).

È possibile percepire, in modo particolare a proposito della configurazione narrativa della parabola, chiare differenze. Nel caso di alcuni testi la sequenza dell'azione è appena accennata e va completata dal lettore; nel caso di altri testi constatiamo un piccolo dramma ben sviluppato, che mostra un decorso progressivo dell'azione con persone diverse e, in parte, addirittura con discorsi sotto forma di dialogo o di monologo interiore.

Ma in ogni caso in tutti i testi ci troviamo di fronte a trame in miniatura esplicitate o suggerite e a cambiamenti di stato da una condizione all'altra. Così non viene per esempio dipinta davanti agli occhi solo la conduzione di un cieco da parte di un altro cieco, ma viene anche lasciata trasparire la conseguenza (la caduta in un fosso) come scena successiva (Q 6,39). Oppure veniamo a sapere non solo dell'accensione di una lampada, ma anche della sua esposizione e infine dell'effetto nella casa (Q 11,33), per cui viene generata un'azione composta da tre gradi all'interno di un unico versetto. Altre parabole parlano anche in

brevissimo spazio di un dialogo tra fratelli a proposito di una scheggia nell'occhio (Q 6,41s.). I passaggi a testi narrativi più lunghi sono qui fluidi. Una differenza tra i singoli testi può essere percepita tutt'al più sotto l'aspetto quantitativo, ma non sotto l'aspetto qualitativo o linguistico (a proposito del tempo verbale vedi sopra). A confronto con generi letterari narrativi più lunghi (per es. biografia, novella, epopea) anche le cosiddette 'parabole lunghe' del cristianesimo delle origini sono pur sempre generi letterari in miniatura, che si distinguono per la loro brevità e la loro pregnanza. Crossan aveva addirittura menzionato, accanto alla narratività e alla metaforicità, la 'brevità' (*brevity*) come terzo criterio letterario necessario¹⁴⁶. Perciò da una differenza in fatto di lunghezza, per esempio da 2 a 8 versetti, non è possibile dedurre una classificazione di un genere letterario.

I testi narrativi rinviano al di là del loro senso letterale primario, sono cioè 'metaforici' nel senso della definizione sopra riportata. Il modo in cui questa *metaforicità* viene generata, in base a che cosa un lettore o una lettrice possano e debbano riconoscere che bisogna puntare a un secondo piano di senso, cambiano completamente da un caso all'altro. Così nel caso di 'metafore ardite' si può arrivare a delle contraddizioni semantiche (per es. invitati a nozze che digiunano: *Mc* 2,18-20; perle gettate ai porci: *Mt* 7,6), inoltre tratti stravaganti all'interno del mondo narrato possono essere percepiti come segnali interni di transfert (per es. aiuto da parte di un samaritano: *Lc* 10,33s.; distruzione di tutta la città: *Mt* 22,7). Spesso però solo il contesto induce a pensare a una trasposizione del significato. In questo caso il lettore può essere guidato da segnali esterni di transfert, per esempio dall'introduzione («Il regno dei cieli è simile a...»: *Mt* 13,31.33) o da versetti conclusivi («così...»: *Mt* 12,45; 13,49; 20,16). In parte però l'impulso a operare la trasposizione rimane limitato a indicazioni implicite di tutto il contesto. La coesistenza e la miscela dei diversi livelli di significato sono configurate in modo diverso in ogni testo. A questo proposito è un'immagine ideale della vecchia storia delle forme quella per cui si potrebbe distinguere tra la 'pura similitudine in senso stretto' dei sinottici e, per esempio, il 'discorso metaforico allegorico' di *Giovanni*. Pure nei sinottici si trovano testi come per esempio Q 16,13 (servizio a due padroni), *Mc* 3,22-26 (testo di Beelzebùl) o *Mt* 25,32s. (Figlio dell'uomo come pastore), nei quali

¹⁴⁶ Crossan 1980, 2: «Questo è il terzo elemento necessario nella definizione generale della parabola: la parabola è un racconto metaforico brevissimo».

la dimensione teologica penetra nel mondo narrativo, come viceversa in *Giovanni* scenari assai chiaramente delimitabili rimangono a prima vista limitati al puro mondo esperienziale (per es. al chicco di grano in *Gv* 12,24; al pastore in *Gv* 10,1-5).

Data la complessità e l'individualità dei processi di paragone e di trasposizione e dati i passaggi fluidi tra singole possibilità di configurazione dobbiamo volutamente rinunciare, all'interno del *Compendio*, a un'introduzione categoriale che metta anticipatamente ordine in questa materia. Il diverso modo di funzionare della metaforicità delle parabole va descritto caso per caso.

Già nella percezione di segnali esterni di transfert è indispensabile tener conto del contesto. Le parabole, anche se nel *Compendio* vengono prese in considerazione una per una come unità linguistiche, rimangono profondamente inserite nei loro rispettivi contesti e discorsi¹⁴⁷. Il criterio della *contestualità* (vedi sopra) va preso sul serio tenendo sempre presente nell'analisi linguistica il contesto prossimo e quello remoto. Questo lavoro comincia con le introduzioni e con le formule conclusive¹⁴⁸, prosegue con l'inquadramento nella pericope e nel contesto letterario più immediato e sfocia in una collocazione nell'intelaiatura complessiva della fonte scritta, tenendo presenti al riguardo in modo particolare le altre parabole.

Si pone così la questione di stabilire se, nella prospettiva di un'esegesi contestuale del testo finale, abbia senso prendere in considerazione le singole parabole una a una. La risposta la dà naturalmente lo stesso *Compendio*. Sì, è una cosa sensata proprio perché i singoli testi biblici mostrano una certa compattezza letteraria e perché, nel corso della spiegazione che ne è stata data nella predicazione, nell'insegnamento e nell'arte, sono stati sempre considerati anche singolarmente. Nondimeno essi non diventano per questo un'opera artistica 'autonoma'. Non dobbiamo pertanto scomodare un modello letterario di costruzione per legittimare la trattazione specifica di singoli testi di parabole. Nelle spiegazioni si terrà comunque conto del contesto nella misura più ampia possibile.

¹⁴⁷ Cfr. al riguardo Reinmuth 2008.

¹⁴⁸ A titolo d'esempio su *Matteo*, cfr. Münch 2004, 129-160 e 249-290.

3.2.3 Analisi storico-sociale (*ambito che fornisce le immagini*)

Le parabole di Gesù traggono la loro forza dalla trasposizione di esperienze reali e di realtà concrete della vita e del mondo nell'ambito religioso. Per poter comprendere questo processo di trasformazione è indispensabile conoscere il significato 'autentico' degli ambiti di immagini adoperate e dei processi descritti. Prima di poter sapere che cosa Gesù intende dire, quando in una parabola paragona il regno di Dio a un granello di senape, al lievito o al seminatore, devo prima sapere che cosa è il lievito, che aspetto ha un granello di senape o come un seminatore lavora. Prima di poter valutare il significato della perdita di una dracma occorre individuare il valore di questa moneta. Prima di poter valutare la portata della potatura di una vite, devo sapere qualcosa sulla viticoltura antica. Oppure che cosa sono un 'otre di vino', uno 'staio' o un 'quadrante'? Chi è un 'samaritano', 'mammona' o 'Beelzebùl'? Questi ultimi esempi mostrano che certi termini specialistici ricorrenti nel linguaggio delle fonti sono adoperati anche nel linguaggio attuale, ma possono anche essere adoperati in un senso completamente diverso. Così, partendo dalla parabola del samaritano e dalla storia dei suoi effetti, il termine 'samaritano' ha un significato positivo in molte lingue moderne, mentre per i primi ascoltatori di Gesù esso aveva un significato molto negativo, perché indicava uno straniero e un emarginato disprezzato. Analogamente il modo di comportarsi con i talenti o con i debiti, narrato nella parabola, non va trasposto frettolosamente al sistema economico capitalistico. La concretezza e la vicinanza delle parabole alla vita si possono conoscere solo se si rimane legati alla storia.

Al di là di alcune esperienze umane elementari e fondamentali, come quella della lampada posta sul candelabro o di un bambino che chiede, le parabole rispecchiano prevalentemente il mondo e la vita degli abitanti della Palestina o, in termini più generali, del bacino del Mediterraneo del I secolo d.C. Se vogliamo comprenderle, dobbiamo perciò cercare di penetrare in questo mondo e in questa vita. Un interprete o una interprete deve pertanto ricercare il senso di singoli termini o anche di interi processi e scenari, che risulta plausibile nel contesto storico. La ricerca di questo retroterra, di questo significato retrostante conduce perciò necessariamente in un primo momento a occuparsi di cose a noi estranee. Chi vuole comprendere le parabole di Gesù deve tuffarsi in prospettiva storica in un mondo estraneo. Ciò sarà fatto nella tappa dell'interpretazione denominata 'analisi storico-sociale'. Adoperiamo a tal proposito questa espressione, perché all'interno del canone dei me-

todi dell'esegesi essa è diventata un concetto-guida tra i passi analitici da compiere, che pongono la questione delle condizioni concrete di vita, delle condizioni storiche e delle prove archeologiche. La ricerca nel campo della geografia, dell'abbigliamento, dell'alimentazione, degli oggetti d'uso, dei metodi di lavoro ecc. è qui tanto interessante quanto la ricerca dei dati politici e socio-culturali. 'Analisi storico-sociale' significa quindi in senso largo la questione della conoscenza dei presupposti reali della comprensione e non viene limitata alla conoscenza dei rapporti sociali umani o alla sociologia del cristianesimo delle origini.

Al di là degli scritti biblici o addirittura delle informazioni date nelle stesse parabole cristiane antiche a proposito di questi retroterra, dobbiamo soprattutto esaminare i testi che fanno da cornice, siano essi gli apocrifi ebraici o cristiani, o siano testi ellenistico-romani. Terremo pure conto di scritti rabbinici. Nella ricostruzione della realtà, inoltre, un ruolo centrale lo svolgono anche fonti non scritte come i reperti archeologici (per es. monete).

L'ambito concreto che fornisce le immagini e di cui si parla nelle parabole cristiane primitive è quanto mai multiforme. Così vengono chiamati in causa quasi tutti i settori della vita privata e pubblica, a cominciare da situazioni elementari della vita come la nascita (*Gv* 16,21) e la morte (*Gv* 12,24s.) o la malattia e la salute (per es. debolezze visive in *Q* 6,39.41s.; cura di malati in *Lc* 10,34s.), per passare alla soddisfazione di bisogni elementari come il sonno (*Mt* 25,5; *Lc* 11,7; *VangTom* 61), il mangiare e il bere (*Q* 11,11s.; *Lc* 11,5; *Gv* 4,13s.; *VangTom* 60), compresa la preparazione del cibo (per es. *Q* 13,21: parabola del lievito) o singole parti degli alimenti (per es. sale in *Q* 14,34s.; pane in *Mc* 7,27s.; *Gv* 6,31-51; farina in *VangTom* 97), oppure l'abbigliamento (*Q* 12,26-28; *Mc* 2,21; *Lc* 10,30; 16,19), fino ad arrivare alle condizioni ambientali di vita come la costruzione o la demolizione di una casa (*Q* 6,47-49; *VangTom* 71), i vani di un'abitazione (*Gv* 14,1-4) o la menzione di un'intera città (*Mt* 5,14; *VangTom* 32; *Mt* 22,1-14).

Spesso però non si tratta tanto della fattura e delle qualità di un oggetto quanto piuttosto dei rapporti sociali ad esso collegati. Così – tanto per rimanere all'esempio della casa – interessante è la divisione della comunità domestica (*Q* 17,34s.; *Mc* 3,25; *VangTom* 61). Proprio le relazioni cariche di tensione fra le persone diventano l'oggetto preso in considerazione, come per esempio il rapporto tra genitori e figlio (*Q* 11,9-13) o specialmente tra padre e figlio o tra figli (*Lc* 15,11-32; *Mt* 21,28-32), tra fratelli (*Lc* 14,12; 16,28) e compagni di letto (*VangTom* 61) o amici e amiche (*Lc* 11,5-8; 15,8-10) fino al bisticcio tra bambini

(Q 7,31-35). Un campo assai specifico rappresenta anche la tematizzazione della relazione tra schiavi e padroni, in cui viene di nuovo presa in considerazione una vasta gamma di situazioni della vita, che vanno dalla lealtà di fondo nel rapporto di servizio (Q 16,13) a funzioni speciali come quelle del portiere, del personale addetto alla vigilanza (*Lc* 12,35-38; *Gv* 10,3) o dell'amministrazione dei beni in assenza del padrone (Q 19,12-26), fino a singole situazioni come quella del condono dei debiti (*Mt* 18,32-35) o di una cena dopo una giornata di lavoro (*Lc* 17,7-10).

Pure rapporti di lavoro e di servizio nel senso lato dell'espressione, come per esempio la relazione tra affittuari e proprietario di una vigna (*Mc* 12,1-12), la retribuzione di salariati giornalieri (*Mt* 20,1-16) o il licenziamento di un amministratore (*Lc* 16,1-8) svolgono un ruolo.

All'interno del mondo del lavoro si fa spesso riferimento a condizioni che dovevano esistere nell'ambiente dei piccoli proprietari, per esempio, di un villaggio della Galilea. E qui un ruolo centrale svolgono, accanto alla pesca (*Mt* 13,47-50; *VangTom* 8), soprattutto la coltivazione di cereali (semina – mietitura, cfr. *Mc* 4,3-9; Q 10,2; *Gv* 4,35-38; 12,24; crescita e coltivazione: *Mc* 4,26-29; *Mt* 13,24-30; *Mt* 15,13), la viticoltura (*Mc* 12,1-12; *Gv* 15,1-8; *VangTom* 40) o l'allevamento del bestiame, specialmente la pastorizia (Q 15,4-7; *Mt* 25,32s.; *Gv* 10,1-5). In questo settore viene particolarmente valorizzato il mondo delle donne e delle loro attività, come per esempio implicitamente nel caso della preparazione del lievito (Q 13,20s.) o del lavoro di raccolta del grano (Q 10,2), oppure esplicitamente quando vengono menzionate delle donne all'opera (per es. nel caso della perdita di una moneta in *Lc* 15,8-10; nel caso di ragazze in *Mt* 25,1-13).

Tuttavia il mondo raccontato delle parabole non può essere ridotto a una determinata categoria sociale, al suo mondo e alla sua vita. Così, per esempio, in tutta una serie di parabole sta al centro il settore della finanza e dell'economia, o perché, per esempio, si racconta dell'acquisto di un campo (*Mt* 13,44), del calcolo dei costi di progetti ambiziosi (*Lc* 14,28) o della suddivisione del tesoro di una casa (*Mt* 13,52), oppure perché la problematica dei debiti (*Mt* 18,23-35; *Lc* 7,41s.; 16,1-8), la suddivisione del denaro (*VangTom* 109) o i cambiavalute (*Agr* 131) diventano l'ambito che fornisce le immagini.

Un campo esemplificativo specifico, di rado preso in considerazione, è l'ambito del diritto: così si racconta di avversari in un processo che stanno per recarsi in tribunale (Q 12,58s.), o di potestà giuridica (*Gv* 5,19-24), del conflitto di un giudice con una vedova (*Lc* 18,1-8) o dell'esecuzione di una condanna (Q 12,58s.; *Mt* 18,30.34).

Infine può essere posto specificamente al centro dell'attenzione anche l'ambito extraumano, per esempio quando animali o piante rappresentano gli attori principali o i campi esemplificativi delle parabole. Così leggiamo di porci (*Mt* 7,6; *Agr* 165), di cani (*Mc* 7,27s.; *VangTom* 102; cfr. *Lc* 16,21) e di cavalli (*VangTom* 47,1s.), nonché di corvi (*Q* 12,24), lupi (*Gv* 10,12) e avvoltoi (*Q* 17,37). Si parla anche di piante come il fico (*Mc* 13,28s.; *Lc* 13,6-9) e la palma da datteri (*Lettera apocrifa di Giacomo* nei Codici di Nag-Hammadi [NHC] I, 7,23-35), i gigli (*Q* 12,27) o addirittura di singoli chicchi di senape (*Mc* 4,30-32) e di grano (*Gv* 12,24; *Lettera apocrifa di Giacomo* NHC I, 8,10-27).

Un elenco dettagliato dei diversi ambiti della vita e dei loro motivi si trova nell'Indice analitico dei temi (cfr. sotto, pp. 1559ss.). Il modo in cui ci si riferisce a tali settori è molto diverso. A volte sembra che con un semplice termine, per esempio con la parola 'ladro' (*Q* 12,39s.; *Agr* 45), venga già posto davanti agli occhi tutto un ambito di immagini; altre volte viene raccontata tutta una serie di particolari anche con l'aiuto di monologhi interiori (*Lc* 15,17-19) o di sviluppi gradualisti dell'azione (*Mt* 20,1-16) che si protraggono per un tempo piuttosto lungo (*Q* 19,12-26). Altre volte ancora vengono messi in rilievo dettagli apparentemente secondari come le lampade/fiaccole nel caso del corteo nuziale (*Mt* 25,1-13), il travaso del vino nuovo (*Mc* 2,22), l'ordine degli ospiti a tavola (*Lc* 14,7-11) o il comportamento del pastore salariato nella custodia delle pecore (*Gv* 10,12s.). Spesso si tratta di qualcosa di fondamentale insito in una determinata azione (esposizione della lampada *Q* 11,33; costruzione della casa *Q* 6,47-49; semina *Mc* 4,3-20; invito a una festa *Mt* 22,1-14).

Naturalmente il mondo della vita reale, sulla scorta del materiale esistente, può essere studiato e ricostruito in maniera solo approssimativa. Come nel caso di un mosaico si possono comporre in un quadro complessivo singole informazioni desunte da fonti diverse; tale quadro però nella maggior parte dei casi è condannato a rimanere frammentario. Inoltre bisogna riflettere sul fatto che molti testi antichi sono utilizzati precisamente in senso contrario all'intenzione e alla funzione delle informazioni storiche in essi contenute. Questa informazione solo letteraria e quindi già frutto di un'interpretazione e trasmessa solo in maniera tendenziale non può di conseguenza essere identificata al cento per cento con il mondo della vita reale. Se poi da singole parabole si deducono solo dati per interpretare altre parabole si può arrivare a conclusioni ermeneutiche circolari.

Nel *Compendio* cerchiamo di lumeggiare nella maniera più concreta possibile, sulla scorta del materiale disponibile delle fonti, singoli aspetti delle cose raccontate, singoli aspetti che poi possono diventare 'l'ambito che fornisce le immagini' per la parabola. Ma poiché il processo di selezione e di trasposizione effettuato nell'interazione metaforica può essere in ultima analisi compiuto solo dal soggetto interpretante, nel caso di questo passo dell'interpretazione vengono forniti retroterra e proposte di interpretazione più numerose di quelle che si possono poi utilizzare nell'interpretazione riassuntiva. In questo modo si mette il lettore in grado di effettuare anche altri, propri riferimenti.

3.2.4 *Analisi dello sfondo semantico (tradizione del campo metaforico)*

L'analisi dell'«ambito che fornisce le immagini» non è che un presupposto di un solido giudizio da dare a proposito del processo della scoperta del senso. Il secondo presupposto è il rilevamento di metafore e simboli collaudati, che circolavano all'interno della comunità linguistica del cristianesimo delle origini e che possono aver influito in maniera determinante sulla comprensione di testi delle parabole.

A. Jülicher e ancor oggi L. Schottroff negano l'esistenza di simili metafore e simboli collaudati come rimaneggiamenti allegorizzanti dei testi delle parabole, mentre io ritengo che sia una cosa indispensabile rilevare anche l'inserimento di fenomeni di trasposizione in convenzioni e tradizioni linguistiche.

Così dicendo ci esprimiamo in favore di una certa «riabilitazione dell'allegoria»¹⁴⁹, intaccando di conseguenza uno degli ultimi grandi verdetti della tradizione jülicheriana. Diversamente dalla tradizione interpretativa allegorica della chiesa antica, che per esempio riconobbe nei due denari del samaritano i sacramenti, attribuendo cioè in maniera completamente libera un senso a elementi del testo, la convenzione di trasposizioni deve rimanere controllabile per sfuggire al pericolo di una allegorizzazione 'selvaggia' o anche 'arbitraria'.

Tuttavia non si può neppure contestare che all'interno della convenzione di una comunità linguistica un senso profondo inerisca a singoli semantemi e che esso sia subito evidente per ogni membro di questo gruppo culturale, anche se non viene espresso in maniera direttamente

¹⁴⁹ Così già Gadamer 1990⁶, 76ss. [trad. it., 98ss.].

testuale. Così, per esempio, nella nostra odierna cerchia culturale, la 'rosa' è riconoscibile come simbolo di amore, o la 'croce' può essere percepita come simbolo cristiano fondamentale, senza che vengano aggiunti dei chiari segnali di transfert a livello testuale.

Analogamente esistono singoli motivi che, all'interno della comunità linguistica ebraico-cristiana del I secolo d.C., ben difficilmente potevano essere adoperati senza un significato profondo, come per esempio la 'vigna', che allude a Israele, o la 'casa' (di Dio) che allude al tempio.

L'esistenza di simili fenomeni convenzionalizzati di trasposizione può essere dimostrata nella maniera più chiara nel caso di stabili ambiti di metafore. Riallacciandoci alla teoria di H. Weinrich, dobbiamo qui parlare di «ambiti di immagini o metaforici», nel caso dei quali è possibile dimostrare l'esistenza di un accoppiamento di ambiti dotati di senso¹⁵⁰. Una comunità linguistica può porre di continuo in relazione fra di loro determinati ambiti semantici, con la conseguenza che nuove formazioni di metafore diventano in questo orizzonte subito evidenti e comprensibili. Un esempio preso dal mondo linguistico odierno può illustrare questo fatto: così esiste oggi il campo metaforico 'denaro-acqua', in cui il complesso settore monetario viene descritto di continuo con fenomeni dell'acqua. In corrispondenza nascono singole metafore come 'fonte del denaro', 'disporre di liquidità', 'incanalare, regolare i flussi di denaro'. Anche neologismi attuali come 'una marea di tasse' possono subito essere inquadrati in maniera logica alla luce del campo metaforico noto.

Trasposto ai testi delle parabole questo significa: le relazioni metaforiche stabilite nei testi cristiani primitivi sono inquadrare in campi metaforici che occorre rilevare e che – questa è una differenza d'importanza decisiva rispetto alla libera allegorizzazione – possono anche essere rilevati con una certa verosimiglianza.

Così, all'interno delle Scritture d'Israele si notano, per esempio per il pastore, degli accoppiamenti chiaramente riconoscibili di ambiti semantici che permettono di denominare dei campi metaforici come quello del 're-pastore' (2 *Sam* 5,2; *Sal* 78,70-72), di 'JHWH-pastore' (*Is* 40,10s.; *Sal* 23,1 e 80,2) o del 'Messia-pastore' (*Ez* 34,11-22; *Salmi di Salomone* 17,32)¹⁵¹. Ora, se all'interno di una parabola si racconta di un pastore (Q 15,4-7; *Gv* 10,1-5), è verosimile che tanto Gesù, come autore

¹⁵⁰ Weinrich 1976; al riguardo, cfr. anche R. Zimmermann 2001, 41-44.

¹⁵¹ Cfr., al riguardo, R. Zimmermann 2004b, 101-106.

del racconto, quanto i suoi ascoltatori e le sue ascoltatrici richiamino subito alla mente un corrispondente ambito metaforico. Qualcosa di simile vale, per esempio, quando si parla del padre (*Lc* 15,11-32), del giudice (*Lc* 18,1-8) o del re (*Mt* 18,23-35; *Mt* 22,1-14), discorso con il quale si richiamano alla mente classiche metafore di Dio della tradizione ebraica (si pensi, per es., ai salmi di JHWH re). Se e con quale necessità nel singolo testo questo ambito metaforico vada evocato è cosa che naturalmente non si può stabilire con esattezza: quanto più forte è la cristallizzazione convenzionalizzata di una metafora fissa, tanto minori possono essere i segnali testuali che alludono a una simile trasposizione, e viceversa.

Dall'altro lato, nel senso dell'interpretazione aperta perseguita nel *Compendio* (vedi sotto), non bisogna neppure prescrivere questo significato. D'importanza decisiva è anzitutto solo il fatto che il lettore e la lettrice siano portati a conoscenza di possibili campi metaforici antichi, eventualmente configurati in maniera più precisa nel campo ebraico-cristiano, che possono essere un presupposto per la comprensione. A questo scopo tenteremo di nuovo di spingerci il più lontano possibile e di attingere, oltre che dal cristianesimo delle origini, anche da diversi ambiti della tradizione, sia dell'AT, sia del giudaismo primitivo, sia del giudaismo rabbinico o del mondo linguistico greco.

3.2.5 Interpretazione riassuntiva (orizzonti dell'interpretazione)

Nell'interpretazione riassuntiva unificheremo le linee provenienti dai passi analitici menzionati, al fine di arrivare a una o più interpretazioni complessive coerenti.

Molti esegeti pensano che il loro compito consista nel proporre interpretazioni chiare e cogenti. Non di rado queste interpretazioni sono presentate, sulla base di un'argomentazione filologica o storica, come le uniche possibili. Questo *Compendio* vorrebbe qui consapevolmente tentare una nuova via. A parte il fatto che una univocità storica rimane un ideale irraggiungibile già solo dal punto di vista gnoseologico ed ermeneutico, è soprattutto nel caso dei testi biblici qui trattati una valutazione sbagliata quella di credere che potrebbe esistere una *interpretatio sancta*. A mio giudizio significa addirittura disprezzare volutamente la forma testuale proposta nella stessa parabola, qualora si suggerisse una simile interpretazione universalmente vincolante.

Soprattutto le conoscenze dell'ermeneutica fenomenologica, per esempio quella di H.-G. Gadamer¹⁵², hanno dimostrato l'assurdità del postulato di una comprensione oggettiva, mettendo in luce il rapporto intenzionale tra ricettori e oggetto della comprensione. La ricerca della situazione storica originaria, dominante proprio all'interno di lavori esegetici, non rimane necessariamente limitata a un tentativo relativo di ricostruzione solo a motivo delle condizioni di base storico-teoretiche; essa riduce anche in maniera insoddisfacente i possibili sensi di un testo a un unico orizzonte del passato, cosa a cui già Gadamer aveva accennato: «L'orizzonte di significato della comprensione non può lasciarsi circoscrivere né dall'intendimento originario dell'autore, né dall'orizzonte effettivamente proprio del destinatario per cui il testo fu originariamente composto»¹⁵³. Se questa conoscenza è in linea di principio valida per qualsiasi testo storico, tanto più bisogna tener presente il riferimento del senso al presente nel caso dei testi biblici, che possono essere letti (e anche scientificamente studiati) con l'aspettativa di trovare un significato teologico per questioni vitali attuali.

L'interpretazione polivalente è determinata, oltre che da questa necessità ermeneutica, anche da una necessità letteraria. Così P. Szondi, studioso di storia della letteratura, aveva valutato la mancanza di univocità, per esempio, in testi di Celan come un elemento strutturale: «L'ambiguità non è un difetto né un semplice mezzo stilistico, bensì è la struttura dello stesso testo poetico»¹⁵⁴. L'ermeneutica estetica è caratterizzata per Szondi proprio dal fatto che «tiene conto del carattere estetico dei testi da interpretare non solo in una valutazione che segue l'interpretazione, bensì come premessa della stessa interpretazione» (Szondi 1975, 13). Quel che qui diciamo in termini molto generali a proposito di testi poetici ed estetici può essere detto a maggior ragione delle forme testuali figurate e metaforiche. Le immagini linguistiche possiedono «una dinamica aperta dotata di senso»¹⁵⁵. È perciò cosa genuinamente corrispondente alla forma di testi metaforici e, in particolare, anche delle parabole, il fatto che essi vadano interpretati in modo polivalente, se vogliamo prendere sul serio la loro struttura linguistica.

Questa conoscenza ha delle conseguenze di vasta portata per il metodo e per lo scopo dell'interpretazione. Così sarebbe sbagliato voler

¹⁵² Gadamer 1990⁶.

¹⁵³ *Ibid.*, 398 [trad. it., 454].

¹⁵⁴ Szondi 1978, 374.

¹⁵⁵ Cfr., al riguardo, R. Zimmermann 2000a, 25-35.

tradurre le parabole in un linguaggio concettuale o dedurre da esse proposizioni teologiche fondamentali. Pure la focalizzazione su un principio etico generale (così Jülicher) o su una determinata situazione storica nella cornice dell'attività di Gesù (così Dodd, Jeremias) risultò sbagliata.

Il carattere metaforico e appellativo delle parabole ci dice piuttosto che esse non sono indirizzate a un pubblico (storicamente più o meno ricostruibile), ma che coinvolgono invece incessantemente ogni lettore in un processo di comprensione. La partecipazione dell'interprete al processo di comprensione¹⁵⁶ è ancora più radicalizzata per il fatto che essa non rimane limitata agli esegeti o alle esegete di professione, ma viene estesa a ogni lettore e a ogni lettrice. Sarebbe una cosa presuntuosa se esegeti o altre istanze, per esempio ecclesiastiche, volessero prescrivere come un testo biblico vada inteso. Quanto Gesù e gli autori cristiani primitivi formularono volutamente nel linguaggio figurato non univoco non dovrebbe essere steso da alcun esegeta sul letto di Procruste di un linguaggio chiaro e univoco. Il linguaggio figurato non segue appunto le leggi della logica definitoria.

Le interpretazioni contenute nel presente *Compendio* intendono tener conto, menzionando diverse possibili varianti interpretative, di questa specificità del discorso delle parabole. Il compito dell'esegeta o della esegeta consiste pertanto in primo luogo nell'indicare possibili vie di comprensione, che i lettori e le lettrici devono poi personalmente percorrere per pervenire alla scoperta di un senso, a un'intelligenza personale, anzi a un incremento della propria fede e a un miglioramento della propria vita.

La prima ad ammettere la polivalenza nell'interpretazione delle parabole e a riflettere su di essa fu Mary Ann Tolbert in *Perspectives on the Parables. An Approach to Multiple Interpretations* (1979). In tale lavoro riuscì a mostrare come le possibili diverse interpretazioni siano condizionate e limitate dalla forma linguistica, dal contesto e dall'interprete. Su questa ambiguità si continuò a riflettere e la si valutò positivamente in modo particolare nell'esegesi anglofona delle parabole¹⁵⁷.

Ciononostante, questa possibilità di interpretazioni diverse non va scambiata con l'arbitrarietà o con la perdita postmoderna in fatto di comprensione. Un'immagine calzante per indicare questa tensione fatta

¹⁵⁶ Cfr. Harnisch 1999a, 59s.

¹⁵⁷ Sulla «polivalenza nell'interpretazione delle parabole», cfr. Crossan 1980, 102; Shillington 1997, 17s.

di apertura e di limitazione è stata introdotta da Erwin Straus con la metafora del 'margine di manovra' (ted. *Spielraum*)¹⁵⁸. Si possono menzionare chiari confini del campo di manovra (o campo di gioco: ted. *Spielfeld*), al di là dei quali non è più possibile alcuna mossa e la palla cade 'fuori'. Riferito al nostro oggetto questo significa: esistono chiari confini della comprensione che sono segnati per esempio dall'univocità filologica o dalla plausibilità storica, al di là dei quali si deve parlare di un 'frintendimento'. Entro questi confini esiste tuttavia un margine molto ampio in fatto di possibilità d'interpretazione. La scoperta del senso e le interpretazioni non camminano sui binari di vie esplicative monocali. Il margine di manovra può essere perciò definito come un terreno che si estende tra varie possibilità e paletti vincolanti.

Il fatto di riconoscere questa apertura di fondo che guarda al lettore non è solo un dovere ermeneutico o un fardello gnoseologico. Essa ha in serbo anche delle opportunità. Solo così infatti le parabole rimangono aperte anche a nuove interpretazioni creative. Solo così la 'lettera morta' può diventare sempre di nuovo una 'parola viva di Dio'. Le interpretazioni vogliono essere viste sotto questo aspetto come inviti ai lettori e alle lettrici a entrare personalmente nel processo interpretativo. La molteplicità e il carattere aperto delle possibilità di interpretazione possono essere trasformate in un'interpretazione individuale chiara e univoca solo nel processo della lettura effettuata dal singolo lettore e dalla singola lettrice. Il senso può essere infatti trovato solo e sempre in maniera individuale e in maniera contestuale. Se questo *Compendio* riuscirà a contribuire, come strumento di orientamento o addirittura come catalizzatore, a questa scoperta individuale del senso suggerito dalle parabole di Gesù, avrà raggiunto il suo scopo.

3.2.6 *Aspetti della tradizione parallela e della storia degli effetti*

Le parabole di Gesù furono lette; furono fatti dei tentativi per comprenderle; i loro possibili significati furono esplicitati in contesti e situazioni diverse. Possiamo dimostrare che questo processo ebbe luogo già nel cristianesimo delle origini, allorché una parabola venne tramandata più volte in fonti diverse. Per quanto ne so, fu Hans Weder il primo a

¹⁵⁸ Straus 1978², 274ss.; cfr., al riguardo, R. Zimmermann 2000a, 25s.

prendere in considerazione la *Wirkungsgeschichte* – ovvero la ‘storia degli effetti’ – delle parabole, intendendo con questa espressione «non solo la storia (postcanonica) degli effetti di un testo neotestamentario, ma più ampiamente la storia di un evento linguistico dalla sua origine sino al presente dell’interprete»¹⁵⁹. Tuttavia, «per motivi pratici», egli limitò la problematica della storia degli effetti «all’arco che va dal Gesù storico sino alla fine della tradizione sinottica»¹⁶⁰, mentre nel presente *Compendio* ci servirà da guida proprio la prospettiva diacronica inversa, che va dall’inizio della tradizione sinottica, cominciando concretamente con la fonte dei detti e con Marco, fino alle testimonianze letterarie presenti nel *Vangelo di Tommaso* e nella tradizione apocrifa delle parabole.

Sulla base della teoria delle due fonti (cfr. sotto, l’introduzione a Q) possiamo ritenere che parabole contenute nella fonte dei detti Q e in Marco furono adottate da Matteo e Luca, anche se in parte è presente solo una duplice testimonianza (per es. sul pane dato ai cani in Mc 7,27s. e Mt 15,26s.). Inoltre esistono tradizioni parallele tra Marco e la fonte dei detti, per esempio nel caso delle parabole della ‘lampada sul candelabro’ (Q 11,33 // Mc 4,21) o del ‘granello di senape’ (Q 13,18s. // Mc 4,30-32). Bisogna tener conto pure delle tradizioni parallele esistenti fra la tradizione sinottica e Giovanni (Q 6,40 // Gv 13,16; Q 10,22 // Gv 5,19s.). Infine anche nel *Vangelo di Tommaso* ricorrono molte parabole del NT, in parte assai concordanti (per es. Q 6,43-45 // VangTom 45; Q 10,2 // VangTom 73; Mt 13,24-30 // VangTom 57), in parte con notevoli divergenze (per es. Mt 13,47-50 // VangTom 8; Q 15,4-7 // VangTom 107). Constatiamo pure alcuni paralleli con parabole tramandate negli *agrapha* (Q 12,39s. // Agr 45; Mt 7,6 // Agr 165).

All’interno delle testimonianze plurime notiamo un processo di interpretazione e di applicazione, che fu generato dall’inquadramento contestuale nel rispettivo scritto, da introduzioni e da commenti, ma anche da ritocchi al testo.

Le parabole tramandate più volte saranno prese dettagliatamente in considerazione, fatte poche eccezioni, solo una volta. Al riguardo determinante è stata il più delle volte una decisione diacronica previa in favore dell’attribuzione a una delle fonti. In alcuni casi, in cui era difficile prendere una decisione (per es. nel caso della parabola del granello di senape), un ruolo nell’attribuzione ha svolto anche la forma linguistica.

¹⁵⁹ Weder 1990⁴, 73 [trad. it., 94].

¹⁶⁰ *Ibid.*, 74 [trad. it., 94].

Per evidenziare il processo della ricezione e della trasformazione in seno al cristianesimo delle origini abbiamo spesso riportato con una nostra propria traduzione e brevemente discusso, nel punto qui menzionato (tradizione parallela), le altre testimonianze. In questo lavoro non ci siamo tuttavia fatti guidare da paradigmi della passata critica letteraria e redazionale, per esempio nel senso di effettuare un'analisi (implicitamente) valutativa della divergenza e del cambiamento. La cosa per noi importante consiste piuttosto nel menzionare spostamenti contestuali di significato, che vanno valutati come espressione di un processo di rilettura e di applicazione nel cristianesimo delle origini.

I possibili significati delle parabole di Gesù, che diventano visibili già nei primi decenni all'interno della tradizione cristiana primitiva, hanno poi continuato a manifestarsi all'interno di una storia di ricezione lunga quasi duemila anni. Nel corso di tale storia le parabole furono lette in maniera di volta in volta nuova e intese nei modi più diversi, per cui i loro possibili significati furono di continuo esplicitati e applicati in nuovi contesti o poterono addirittura essere scoperti in maniera innovativa e creativa. E questo processo dell'influsso delle parabole e della loro comprensione proseguì anche ai nostri giorni.

La molteplicità dei diversi influssi così esercitati potrà essere presentata soltanto in maniera assai selettiva in occasione delle singole interpretazioni. A volte illustreremo delle linee guida più significative della ricezione, altre volte richiameremo alla mente proprio anche dei dettagli dimenticati. Altre volte menzioneremo elaborazioni del materiale delle parabole effettuate all'interno della storia della letteratura, dell'arte o della musica. Altri autori e altre autrici cercheranno di evidenziare possibili sensi e possibili applicazioni in contesti attuali, cosa che può poi imprimere addirittura degli impulsi per il discorso teologico e pratico. Le ampie possibilità a disposizione in questo punto possono essere intese proprio anche – in maniera simile a come avviene nel caso degli orizzonti dell'interpretazione – come un invito a entrare personalmente, come lettore o come lettrice, nel processo di interpretazione e di comprensione delle parabole.

3.2.7 Bibliografia per ulteriori approfondimenti

Le interpretazioni si concludono con alcune indicazioni bibliografiche. In esse vengono menzionati, a secondo dell'ampiezza e dell'im-

portanza del testo e dell'interpretazione, dai tre ai quindici titoli che permettono di approfondire l'argomento. Queste indicazioni non proposte dai/dalle singoli/e interpreti, bensì dai curatori e dalle curatrici dei settori, riportano le monografie specifiche su un testo, nonché la più recente bibliografia secondaria. Insieme a pubblicazioni su interessanti singoli aspetti, esse offrono a lettrici e lettori interessati la possibilità di approfondire ulteriormente il senso delle parabole anche al di là del *Compendio*.

La bibliografia citata nelle note al testo in maniera abbreviata dalle singole autrici e dai singoli autori (indicando autore, anno di pubblicazione e numero di pagina) non rimane limitata a questi dati: gli estremi bibliografici, ogni volta che si tratta della prima ricorrenza di un testo, sono riportati in maniera completa alla fine di ciascuna sezione (eventualmente se ne può reperire la prima ricorrenza con l'ausilio dell'indice onomastico alla fine del volume).

Abbiamo così completato l'introduzione o, diciamo meglio, l'invito a leggere le parabole di Gesù e le interpretazioni qui di seguito proposte. A chi si è sottoposto alla fatica di avvicinarsi, leggendo queste pagine, alle parabole di Gesù, adesso non possiamo far altro, modificando le parole del banditore della parabola del banchetto (cfr. *Lc* 14,17), che rivolgere l'invito: «Leggete, è tutto pronto!».